

VENEZUELA: LA QUESTIONE DEL PETROLIO

di ANTONELLA RITA ROSCILLI

«Il potere che mi avete dato non mi appartiene, questo potere è vostro, sarete voi a fare il governo che non sarà il governo di Chavez perché Chavez è il popolo. Sarà il governo del popolo, il governo della maggioranza, il governo della dignità. Un governo bolivariano, un governo patriottico». Queste parole fanno parte del discorso di insediamento del Presidente Hugo Chavez, eletto democraticamente nel dicembre 1998 con il 57% dei voti alla guida del Venezuela. Paese di 24 milioni di abitanti, è il primo produttore sudamericano di petrolio con 110 milioni di tonnellate annue e una rendita di 20 milioni di dollari. Quarto esportatore mondiale di petrolio, è al terzo posto tra i Paesi che inviano petrolio agli Stati Uniti: un milione di barili al giorno si dirigono infatti verso gli USA. Dal 1998 Chavez ha convocato il Paese ad esprimere la sua volontà in sette referendum sulle riforme più importanti promosse dal governo che sono state tutte approvate con larga maggioranza di voti. «La cosa più bella della nostra nuova Costituzione» afferma una collaboratrice della televisione indipendente Catia TV «è che questa è una democrazia partecipativa, di protagonismo, cioè si considera essenziale la partecipazione attiva della comunità, del popolo nella conduzione dello Stato». Infatti nel 1999 l'Assemblea costituente ha approvato la nuova Costituzione bolivariana del Paese, poi ratificata da un referendum popolare e definita la più democratica dell'America latina. Oggi ogni venezuelano ne possiede una copia stampata.

Nel 2000, dopo la scoperta di un complotto omicida, Chavez viene rieletto con un mandato presidenziale di 6 anni per portare a termine la riforma politica del Paese. Nel 2001 il Presidente annuncia

49 leggi approvate dal governo. Le leggi comprendono le sovvenzioni per la formazione di cooperative femminili, la riforma agraria che dà al governo il potere di espropriare i terreni giudicati improduttivi e la riforma dell'industria petrolifera che punta alla tassazione delle grandi rendite in mano ai petrolieri e agli operatori finanziari. Chavez riesce a far passare il prezzo del barile di petrolio da 7 dollari (meno di un barile di Coca Cola) a 20 dollari. Rafforza il veto costituzionale alla privatizzazione dell'Ente petrolifero nazionale (Pdvsa) e dichiara di voler licenziare i membri



La sede del Ministero dell'Energia, a Caracas.

del Consiglio di Amministrazione della Pdvsa che vogliono attuare una politica di privatizzazione del cuore dell'economia venezuelana. Così il 9 aprile 2002 la Pdvsa proclama uno sciopero generale con l'appoggio della CTV (Confederazione dei lavoratori) che ha accettato il sostegno della Federcamaras (la "Confindustria" venezuelana). Il 12 aprile Chavez viene arrestato e al suo posto viene nominato Pedro Carmona (rappresentante di Federcamaras) che resta al potere solo 48 ore. A furor di popolo Chavez riprende il suo incarico. La "Carmonata" si è rivelata un disastro.

La Costituzione bolivariana del 1999 prevede la revocabilità del mandato di tutti i funzionari pubblici eletti, quindi anche del Presidente, ma la revoca può avvenire solo dopo che sia trascorsa la metà del mandato messo in discussione. Nel caso del presidente Chavez bisogna aspettare il 19 agosto del 2003. Invece l'opposizione venezuelana, diretta da un'élite che controlla le risorse del Paese, attraverso raccolte di firme e la negoziazione di Jimmy Carter, ex presidente degli Stati Uniti e Premio Nobel per la pace nel 2002, ha tentato nel gennaio 2003 di arrivare a un referendum consultivo da realizzarsi il 2 febbraio 2003 per impedire a Chavez di procedere nel suo piano di riforme. Un tentativo abortito che fa comunque parte di quello che Luciana Castellina ha definito un "golpe diluito". Dal 2 dicembre 2002 è in corso un nuovo grande sciopero dell'industria petrolifera che ha causato un'inflazione galoppante. L'opposizione antichavista e i sostenitori del governo si scontrano quotidianamente. Perciò Chavez ha annunciato l'intenzione di smembrare la Pdvsa per riprendere il controllo della produzione di petrolio precipitata da 2,8 milioni a 800.000 ba-

rili di greggio al giorno. Inoltre il crollo delle esportazioni del greggio ha fatto salire il prezzo a livelli record: oltre 34 dollari al barile sul mercato di New York, quasi 31 dollari sul mercato di Londra.

Iraq, Afghanistan, Cecenia, Colombia e Venezuela sono legati da questo filo di oro nero tanto potente da scatenare guerre e interessi sul nostro pianeta. Il Venezuela è una pedina molto importante nello scacchiere geopolitico internazionale, ad esempio il giacimento petrolifero dell'Orinoco contiene tanto petrolio quanto l'Arabia Saudita. Ricordiamo poi che la produzione petrolifera colombiana nella zona di frontiera col Venezuela è dell'ordine di un milione di barili al giorno. Ma lo scenario internazionale è ormai mutato rispetto al golpe di aprile 2002. Infatti gli Stati Uniti avevano gradito quel golpe, ma stavolta Washington è più prudente avendo problemi più importanti da risolvere altrove. Ancora più significativo del mutato atteggiamento degli USA è il fatto che adesso in Venezuela c'è una mobilitazione che fa parlare di una possibile guerra civile. Dopo il golpe, da cui è apparso chiaro che l'opposizione cercava di imporre un regime stile

Pinochet, il popolo si è accorto di dover difendere il suo governo. Le manifestazioni di protesta dell'opposizione hanno reso ancor più evidente la guerra tra classi sociali: l'alta borghesia e le classi medie protestano nei nuovi quartieri ricchi di Caracas, mentre i poveri arrivano dalle baraccopoli per manifestare in difesa del "loro presidente". Alla base del feroce odio dell'élite bianca c'è il terrore di fronte alla mobilitazione di massa della popolazione che è costituita principalmente da neri, indios e meticci. Il popolo infatti potrebbe riuscire ad intaccare i privilegi delle classi più abbienti con la lotta e con l'appoggio del governo. La società petrolifera nazionale Pdvsa era stata nazionalizzata 25 anni fa e gestita a esclusivo beneficio dei suoi dipendenti e manager. Prima dell'arrivo di Chavez si stava preparando alla privatizzazione, con grande soddisfazione degli ingegneri e direttori che ne avrebbero tratto profitto. Con il blocco della privatizzazione imposto dalla Costituzione bolivariana, l'élite ricca e la classe media legata alla Pdvsa hanno deciso di creare la prima linea dell'opposizione e hanno cercato di frenare tutta l'industria. Ma il "paro" (scio-



Hugo Chavez durante il discorso alle Nazioni Unite, il 13 settembre scorso.

pero) che è in corso da circa 60 giorni comincia a vacillare dopo lo scongiurato pericolo del referendum contro il Governo. La produzione di petrolio è tornata a 1,6 milioni di barili al giorno, le banche hanno ripreso a funzionare, la Borsa di Caracas ha riaperto e anche la gerarchia cattolica, da sempre anti-chavista, è favorevole alla fine del "paro". Hugo Chavez è riuscito a riprendersi con grande forza e dignità in questo round che poteva essere quello definitivo a causa del blocco del petrolio. In questo periodo le reti televisive e i mass media hanno mostrato agli stessi venezuelani e al mondo intero solamente un lato del conflitto interno, infatti hanno utilizzato lo strumento della censura tentando di convincere l'opinione pubblica che la maggioranza del popolo si stava ribellando al governo di Chavez. Ma non è così, il movimento di opposizione a Hugo Chavez non divide il popolo venezuelano allo stesso modo in cui non riuscirono a dividerlo nel Brasile di Joao Goulart nel 1964 e nel Cile di Salvador Allende nel 1973. ■



Venezuela: la diga di Guri alla confluenza tra i fiumi Cazoni e Orinoco.

2 febbraio 2003